

La professionalità al femminile



Direzione al femminile per il Giornale di Brescia

L'anno primo di Nunzia Vallini

Nunzia Vallini, direttore del Giornale di Brescia: una biologa-insegnante mancata ed una giornalista di pregio acquisita. Sintesi estrema d'una carriera «avventurosa» ed anche fortunata, sì, perché, la buona sorte, se s'affaccia, è l'ingrediente che insaporisce. Nunzia (vado via sul confidenziale, dati i rapporti davvero amicali) è la prima donna alla guida del Giornale di Brescia nei suoi settantun'anni di vita, ma pure della storia del giornalismo bresciano che, fin da fine Ottocento, trovava allineati più quotidiani: La Sentinella Bresciana, La Provincia di Brescia, L'Eco di Brescia, Il Cittadino di Brescia, non i soli, perché ne fioriranno altri, pur rapidamente scomparsi. Senza dimenticare il temibile settimanale «Il Frustino» che usciva ogni sabato per 5 centesimi. Col sopravvento del regime mussoliniano, resisterà solo Il Popolo di Brescia, edito fino al 24 aprile del 1945. Dunque la secolare storia della stampa bresciana è segnata esclusivamente da direttori maschi. Del resto il concetto di giornalismo è sempre stato al maschile,

di Egidio Bonomi



Nunzia Vallini

tanto che la stessa Nunzia Vallini ricorda, non senza un filo d'emozione, che papà Gilberto – per lunghi decenni sapida voce dalla Valsabbia del Giornale di Brescia – prevedeva per lei una cattedra scolastica, per il figlio Ubaldo la via del giornalismo. Con Nunzia, più che l'intervista di rito, è sgorgata una lunga conversazione. Fin da studente di biologia, Nunzia insegnava, dando corpo alle aspirazioni paterne, ma dentro il

tarlo del giornalismo pizzicava da par suo. Così inizia a «far concorrenza» a papà Gilberto come corrispondente appunto del Giornale di Brescia, quando chi scrive era il capo di entrambi come responsabile delle pagine della Provincia. La giovanissima Nunzia sprizzava entusiasmo... giovanile, con passione ancora oggi intatta:

«Sì, sono una «passionaria» anche in veste di direttore - confessa - potrei risparmiare qualche energia, avere un po' più di distacco, ma non ci riesco, fatico a fare le cose con distacco. I lettori vogliono questa passione, loro stessi la manifestano nei nostri confronti e non solo quelli che acquistano il giornale, ma, per dire d'un esempio recente, anche i sottoscrittori degli aiuti ai terremotati che sono molte migliaia... associazioni, categorie varie, amici. Riceviamo perfino somme provenienti da unioni civili in luogo dei regali di «nozze». Tutti costoro «sono» il Giornale e dicono del suo enorme credito in settant'anni di storia che devo onorare. Non puoi non essere super presente, proiettato

in un futuro liquido fatto di giornali, televisione, radio, web, comunicazione multimediale che richiede decisioni nel giro di minuti...».

Una dichiarazione d'intenti che dice con quale piglio Nunzia Vallini sostiene il gravoso e pur esaltante compito di direttore. Con lei ripercorro le tappe della sua carriera che, dalla natia Bione (sempre attinta nei ritagli di tempo) l'ha catapultata nel capoluogo e su una poltrona che, dopo quella del sindaco della città, è la più in vista. Dunque Nunzia, verso la fine degli Anni Ottanta, inizia come cronista dalla Valsabbia a fianco del padre. Aspira ad entrare in una redazione che solo da poco aveva assunto due donne, fatto eccezionale. La verde aspirante giornalista trova la porta chiusa. Tuttavia in quegli anni nasce il terzo quotidiano: La Gazzetta di Brescia.

«Il nuovo giornale - racconta Nunzia Vallini - aveva allestito una redazione prevalentemente femminile. Io volevo il Giornale di Brescia, ma non avevo trovato accoglienza presso il direttore Giambattista Lanzani, il quale, più tardi, sarà invece determinante nella mia nomina a direttore di Teletutto. Alla Gazzetta rimango poco tempo, del resto chiuderà dopo un anno, perché la televisione bresciana Teletutto, doveva assumere giornalisti veri e non generici prestatori di notizie. Entro dunque a Teletutto grazie al fatto d'essere iscritta all'albo dei praticanti. L'emittente, in quel periodo era nella mani di Giuseppe Pasini, industriale ferriero di Odolo. Supero l'esame di Stato e sono giornalista a pieno titolo. In seguito Teletutto viene assorbita dal Giornale di Brescia e, guarda caso, entro a far parte della famiglia dell'Editoriale Bresciana entrando dalle finestre dopo essere uscita dalla porta. La prematura scomparsa di Fulvio Manzoni priva l'emittente del suo validissimo diret-

tore e la scelta del successore cade su di me. Recentemente, nel riassetto del Gruppo editoriale, i giornalisti di Teletutto vengono inglobati nella redazione del Giornale di Brescia, compresa la sottoscritta con la carica di vice direttore. Un anno fa il cambio della guardia tra me e Giacomo Scanzi ed eccomi qui».

Perché, a tuo avviso, la scelta è caduta su di te?

«Penso che sia stato determinante il fattore d'aver accumulato un'esperienza multimediale: carta stampata, televisione, radio, web, una competenza trasversale più predisposizione culturale che altro. Ormai l'informazione è molto diversificata, non solo carta, ma tutto il resto, anche se non va dimenticato che scripta manent, mentre immagini e voci volano via. Il giornale resta il mezzo più affidabile anche se non è gratuito. Costa farlo e costa leggerlo, non puoi permetterti di buttarlo via né tu che scrivi né tu che leggi. Ha un valore. Il web pone il vero ed il verosimile sullo stesso piano e a volte spaccia per vero anche le bufale, sulla carta non è possibile, devi imparare a camminare con tutti gli altri, in più il giornale provinciale ha il vantaggio della territorialità. Il web ti dà tutto quello che vuoi se sai che cosa cerchi».

Da questo osservatorio privilegiato, come ti appaiono i bresciani?

«Una grande massa di bella gente che non ha voce e che è il nostro zoccolo. Gente che ti tira le orecchie quando sbagli, ma che si identifica col suo giornale. Pur criticando costruisce sempre. Vale l'esempio della foresta silenziosa che cresce rigogliosa. Così per la tv, ma ancor più per la carta stampata. Dobbiamo dar voce e credito a quelli che crescono più che agli alberi che cadono».

Però i bresciani sono ormai ben compositi, nel senso degli immigrati sempre più numerosi...

«La società è e sarà sempre più multietnica e, al netto delle possibili devianze, devo dire che gli stranieri sono sostanzialmente integrati, con storie positive non solo in economia ma pure socialmente. Brescia gode d'una confortante pluralità di teste, capacità inventiva, ricerca, fantasia, cuore, solidarietà, una bussola etica, l'amore per il bello, sia pure con qualche scempio. La Natura ci ha dato monti, laghi, pianura. Brescia ha le carte in regola, è sempre stata un laboratorio e può continuare a farlo. Tutto questo richiede costante attenzione, dedizione e persino una speciale ponderazione della notizia. Per dire: a volte mi chiedo se la verità del fatto è sufficiente a darci la licenza di scrivere, oppure se va debitamente bilanciata con le conseguenze...».

Ammesso sia possibile dedicare un traguardo raggiunto, a chi lo indirizzi?

«A mio padre Gilberto da un lato e a mia figlia dall'altro perché le sto rubando tanto tempo. Penso anche che papà se n'è andato in un primo novembre ed io divento direttore del giornale il 4 novembre dell'anno scorso e quando ho assunto la direzione della televisione, era il giorno del suo onomastico».

Egidio Bonomi
Giornalista

